LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

LA DURA POLEMICA TRA I DUE PARTITI COMUNISTI

Dietro a Marchais l'ombra di Mosca

(Segue dalla 1ª pagina)

tra Berlinguer e Mitterrand è stato «*un attacco*» sferrato contro il pcf. Neppure ai tempi di Thorez e di Togliatti, che incarnavano le differenze «storiche» esistenti tra i due partiti, *l'Unità* e l'*Humanité* si erano scambiate battute tanto gravi, così esplicite.

All'epoca di Thorez e di Togliatti, morti entrambi nel '64, la rivalità tra i due partiti affiorava naturalmente: il segretario italiano era un intellettuale che aveva dato vita a un partito di massa, mentre il segretario francese era di origine operaia (era stato minatore), detestava le sottigliezze dei compagni italiani e proteggeva il carattere terzinternazionalista del suo partito. Ma la polemica bisognava scoprirla tra le righe dell'*Humanité* e di *l'Unità*, attraverso le allusioni, le formule teoriche e gli aggettivi.

Adesso tutto è plateale. In poche settimane è stato cancellato il lento, paziente lavoro di ricucitura avviato dai successori di Thorez e di Togliatti: dallo sfortunato Waldeck Rochet (che giace paralizzato in un letto da anni) e dall'impetuoso e pensionato Luigi Longo. Non è stato tuttavia il colpo di collera di Marchais a provocare la rottura. L'incontro tra il segretario comunista italiano e il segretario socialista francese è stato un pretesto. Lo è stato per Marchais come per Berlinguer.

La rottura era già nei fatti. La dichiarazione italo-francese del 15 novembre 1975, che aveva sancito l'alleanza eurocomunista, non aveva più senso da quando il pcf aveva rispolverato tutti i vecchi temi della polemica contro il «socialfascismo» (che esclude ogni intesa con le altre forze di sinistra) e si era allineato di nuovo su Mosca, al momento del colpo di Kabul.

Durante una riunione del Comitato centrale dedicato alle questioni internazionali, il 21-22 gennaio, il pcf aveva già gettato le basi per un divorzio dal pci. Un membro della segreteria, Maxime Gremetz, aveva presentato un rapporto critico nei confronti dei compagni italiani. Nel documento si rimproverava soprattutto a Berlinguer di accettare la collaborazione di classe e di cercare intese con i socialdemocratici tedeschi. Uno scandalo per i comunisti francesi che non scoprono differenze tra Schmidt e Strauss, tra Giscard e Mitterrand.

Il rapporto Gremetz non era stato pubblicato, ma il testo era stato fatto circolare nelle federazioni, affinché i funzionari di partito si preparassero alla rottura con Roma. Il ruolo del pc sovietico non può essere trascurato. Nelle ultime settimane i comunisti francesi cercavano di favorire un progetto che sta particolarmente a cuore al Cremlino: una conferenza dei pc europei per discutere la questione degli equilibri militari sul vecchio continente, dopo la decisione Nato di installare i missili Pershing e Cruise in risposta agli SS 20 sovietici.

Italiani, spagnoli e jugoslavi si sono subito espressi contro quell'iniziativa, che riporterebbe i partiti comunisti europei alla situazione precedente alla conferenza di Berlino (29-30 giugno 1976), durante la quale era stata constatata l'impossibilità di nuovi incontri rituali e di nuovi documenti comuni. Lo stesso Marchais aveva espresso quest'ultimo principio, che toglieva in sostanza al pc sovietico la possibilità di riunire attorno a sé i partiti comunisti europei, quindi gli negava il diritto di riproporsi nel futuro come il partito guida.

Forse non è casuale che la polemica tra Parigi e Roma sia esplosa proprio alla vigilia del viaggio di Berlinguer a Pechino. La visita del segretario del pci al segretario del pc cinese non è certo gradita a Mosca, che considera la Repubblica popolare un temibile avversario e in questo momento un alleato obiettivo degli Stati Uniti. La collera di Marchais rivolta contro Berlinguer in queste ore suscita senz'altro grande soddisfazione nei dirigenti del pcus.

Bernardo Valli

Il Papa a Parigi ai primi di giugno

CITTA' DEL VATICANO — Il Papa si recherà in Francia per due giorni, ai primi di giugno: farà visita alla sede dell'Unesco a Parigi, a Notre Dame e probabilmente al «Sacro Cuore» di Montmartre.

E' stato invitato dal direttore generale dell'Unesco, che ha sede a Parigi; a questo invito s'è aggiunto quello dell'arcivescovo della città, card. Francesco Marty. Il viaggio, anche se non annunciato ufficialmente, trova conferma presso buona fonte.

La breve visita a Parigi, che sarà principalmente un omaggio all'ente delle Nazioni Unite per la promozione della scienza e della cultura (Unesco), non esclude peraltro il già progettato viaggio del Papa a Lourdes, nel 1981, per partecipare ad un'assemblea dei vescovi e dei cattolici francesi.

Berlinguer, la Cina e le ipotesi in Urss

(Segue dalla 1ª pagina)

Berlinguer «*mostra che Pechino dirige i propri sforzi al fine di raggruppare sulla sua scia ampie forze non soltanto a livello di Stati bensì anche a livello di partiti*». Dare ascolto a Hua Guofeng, come fanno Berlinguer e il pci, equivale pertanto a lasciarsi attrarre in quella scia che per Mosca è la frontiera dell'antisovietismo. E il discorso ha un duplice destinatario, in quanto il partito comunista giapponese ha verso la Cina postmaoista un atteggiamento analogo a quello del partito italiano. Rispetto alle polemiche del passato sull'esistenza e l'ortodossia dell'eurocomunismo, questa (per il momento appena adombrata in pubblico) minaccia ben più rapidi e tumultuosi sviluppi.

Boris Ponomariov, supplente al Politbjurò e responsabile del Comitato centrale per le relazioni internazionali, lo ha detto senza molte preoccupazioni diplomatiche a Pietro Ingrao, quando l'ex presidente comunista della Camera è venuto a parlargli, qualche settimana addietro. Ingrao era a Mosca di passaggio, diretto in Corea del Nord; ma l'incontro con Ponomariov era stato fissato da tempo e sulla strada del ritorno il suo maggiore assistente, Zagladin, gli ha ripetuto con maggiore garbo gli stessi avvertimenti. Il momento è estremamente difficile e la Cina è un interlocutore pericoloso, dicono a Mosca.

Al pcus non credono sia possibile alcuna mediazione italiana tra Mosca e Pechino: «*Non ci è riuscito Tito e in circostanze ben più favorevoli, ancora un paio d'anni fa...*». Aggiungono che gli italiani, del resto, non dicono di proporsela come scopo della missione di Berlinguer. Ma allora, è il ragionamento che fanno sulla «piazza vecchia», dove ha sede il Comitato centrale, Berlinguer va soltanto a cercare un maggiore peso diplomatico, da spendere sul piano politico interno. Un'ipotesi che a Mosca circola negli ambienti del partito sovietico è che il segretario del pci voglia sollecitare i cinesi fino a verificare se essi possono influire sull'atteggiamento americano di fronte all'ingresso eventuale del pci nel governo italiano.

L'operazione attribuita a Berlinguer viene subito definita illusoria e non mancano accenni alla spaccatura verificatasi di recente nel gruppo parlamentare comunista al momento del voto sulla politica estera del governo. In cambio, andare a Pechino nel momento più basso delle relazioni tra pci e pcus, quando i cinesi ostentano più che mai la loro ostilità nei confronti dell'Urss, appare a Mosca come una flagrante contraddizione rispetto alla linea della distensione in Europa. «*Non ricordano a via delle Botteghe Oscure qual è la posizione cinese sull'Europa?*», ci si domanda tra i funzionari della sezione Esteri del pcus. «*Cosa c'entra il pluralismo...*», ha osservato uno di essi mostrando gli ultimi, nuovamente allarmati dispacci dell'agenzia vietnamita sulla situazione alla frontiera con la Cina.

Livio Zanotti

Il psi segue

(Segue dalla 1ª pagina)

«Botteghe oscure».

Che cosa hanno replicato i craxiani?

«*Hanno lasciato cadere l'argomento* — risponde Lombardima — *io dico che l'aspra polemica con Marchais, certamente non indolore, conferma che il pci vuole andare avanti nella sua politica di revisione*».

E per l'interno?

«*Ora si tratta di vedere quanto tempo impiegherà il pci ad applicare la stessa revisione alla sua politica interna, e cioè alla strategia del «compromesso storico» che sta sfumando nelle nebbie dell'indeterminatezza*».

Ma non sembra che il pci stia dimostrando più interesse per i socialisti europei che per voi?

«*Solo apparentemente il fatto fa scandalo. Quando si è stati a lungo affratellati, come noi e il pci, avviene che i rapporti si turbano come avviene tra fratelli. Ma il rapporto tra pci e psi è molto più intenso che con i socialisti europei, perché siamo ancorati allo stesso impianto sociale*».

Cosa ne pensa Fabrizio Cicchitto, lombardiano e, si dice, probabile ministro socialista nel prossimo governo?

«*Le ultime iniziative di Berlinguer significano che il pci sta facendo i conti con la crisi del "compromesso storico" e si pone il problema di autolegittimarsi per arrivare al governo e non più di farsi legittimare dalla dc*».

Quali conseguenze si intravedono per la sinistra?

«*Il pci sta correggendo l'aspetto asettico che aveva la "terza via" enunciata come negazione del socialismo realizzato in Urss, ma anche della socialdemocrazia. Ora presenta una versione della "terza via" come revisione del socialismo europeo, fatto sul quale siamo tutti d'accordo*».

Per l'ala craxiana, è meglio pensare all'immediato, al governo. «*Ciò che Berlinguer sta facendo è positivo. Così come lo è l'assicurazione che ha dato in Parlamento circa l'opposizione del pci commisurata alla qualità del governo e alla sua composizione* — assicura Silvano Labriola —. *Ora vogliamo vedere il pci alla prova dei fatti come si comporta verso il governo dc-psi. Così come nel futuro immediato vogliamo vedere cosa decide di fare quando affronteremo l'inflazione, i rapporti con i sindacati, gli interventi sulle istituzioni. Questa sarà la misura dell'effettiva svolta del pci*».

Per stabilire che potrà entrare al governo?

«*Per vedere se noi sappiamo spingere verso una politica che potrà portare il pci al governo. E' sulla politica che si costruiscono le formule di governo*».

Alberto Rapisarda

Tra i punti principali spicca la lotta contro il terrorismo

I partiti preparano il programma (e intanto pensano ai ministri)

La direzione psi ha indicato le linee generali su cui tratterà per il governo, che comprendono anche i problemi del lavoro, della casa, delle pensioni, della sanità - Stesse indicazioni dal pri, con particolare attenzione all'inflazione e alla collaborazione atlantica

ROMA — L'onorevole Achilli, punta della sinistra socialista, ha sostenuto ieri, ai lavori della direzione del psi, che «*rinasce un centro-sinistra nelle peggiori condizioni*», e aggiungeva più tardi, passeggiando nei corridoi del Parlamento, che i suoi compagni di partito favorevoli a entrare nel governo con dc e pri in realtà la stavano tirando per le lunghe solo per far vedere come si trattasse, per il psi, di una decisione sofferta: in realtà, il governo avrebbe già potuto essere formato.

Il vicesegretario socialista, Signorile, afferma invece che sarà il programma a determinare il giudizio sul governo, e il manciniano Landolfi ha detto che «*allo stato dei fatti ci sono ancora difficoltà alla soluzione della crisi, che riguardano soprattutto il programma del nuovo governo*». Il problema dei socialisti, dicono alcuni, è quello di varare un piano che consenta di tenere aperta la via di comunicazione col pci. In concreto, di questo programma che dc, psi e pri (e quale sarà la posizione del pli?) devono concordare, non si incomincerà a parlare prima di lunedì, e naturalmente sarà il presidente incaricato, Cossiga, a porsi come punto di riferimento delle proposte: qualsiasi altra procedura apparirebbe come uno scavalcamento del *premier* da parte dei partiti.

I capisaldi di questo programma sono stati enunciati da Craxi, nelle linee generali (politica estera, istituzioni, economia, problemi sociali, terrorismo), ma è stato Signorile, in una conversazione con i giornalisti, a scendere nel dettaglio. Eccoli come il vicesegretario del psi li ha elencati: una politica internazionale incisiva del nostro Paese per la distensione; la creazione di un'agenzia del lavoro come strumento di riorganizzazione dei settori industriali in crisi; il raddoppio del bilancio della Giustizia; una politica delle istituzioni, con il riesame del funzionamento del Parlamento nel quadro del rapporto con l'esecutivo; un alto commissario per la casa; la riforma delle pensioni; l'attuazione concreta della riforma sanitaria; una politica di rifinanziamento degli enti locali.

I punti del psi sono pure quelli del pri. La direzione repubblicana ha dato mandato alla delegazione del partito (il segretario Spadolini, il capogruppo alla Camera Mammì, il sen. Gualtieri) di «*approfondire i termini dell'intesa programmatica, che dovrà essere ispirata a principi di rigore e di coerenza, soprattutto nella lotta all'inflazione, nella battaglia contro il terrorismo, nella difesa di una coerente politica delle istituzioni, nella ferma continuità della linea atlantica ed europeistica sul piano internazionale*». A coordinare il gruppo di lavoro repubblicano sui temi economici sarà Giorgio La Malfa, quello per la politica internazionale sarà guidato da Battaglia.

Per la democrazia cristiana, la delegazione sarà come al solito composta dal presidente (Forlani), dal segretario (Piccoli), dal vicesegretario (Donat-Cattin) e dai capigruppo (Bianco e Bartolomei). Si avvarrà anch'essa degli esperti che guidano i vari gruppi di studio democristiani, per esempio Ferrari Aggradi per ciò che riguarda i temi economici e Manfredi Bosco per i problemi dello Stato. Già martedì Bosco ha avuto una riunione, cui era presente anche Piccoli, con alcuni esperti per esaminare la situazione della giustizia e fare il punto sul terrorismo. Dei problemi sociali si occupa il gruppo coordinato da Marton, per la scuola coordinatore è Tesini, e così via.

Mentre ancora da qualche parte si afferma che prima di fare il governo occorre varare il programma, i deputati democristiani hanno già indetto, per martedì prossimo, una votazione a scrutinio segreto: il risultato darà luogo a una rosa di nomi che verranno presentati al presidente del Consiglio, affinché scelga tra essi i nuovi sottosegretari.

f. m.

Economia

(Segue dalla 1ª pagina)

ta complessivamente di oltre 300 mila unità di cui più di 130 mila nel settore industriale e nel Mezzogiorno.

Se l'eredità, quindi, che il 1979 ha passato al 1980 è buona, essa comunque contiene elementi che, pur non inficiandone il valore, rappresentano un potenziale, in assenza di precisi interventi correttivi, di forte pericolosità. Lo, scorso anno, dato l'aumento del prezzo del petrolio cresciuto del 40 per cento, è stato di forte inflazione per tutti i Paesi.

In Italia, il livello dei prezzi al consumo è salito nella media dell'anno del 15 per cento. Ma se tale livello, avverte la Relazione, è dovuto essenzialmente ai fattori esterni (il petrolio), «*l'accelerazione che si è avuta verso la fine dell'anno e che ha portato il tasso d'inflazione al 19 per cento, è la prova dell'incapacità del Paese ad assorbire le spinte esterne sui costi, per i processi d'indicizzazione che fanno rimbalzare da operatore economico ad operatore economico tali aumenti dei prezzi*». In altri termini, il fenomeno della scala mobile amplifica il processo inflazionistico.

In questa situazione, se non si vuole applicare il peggiore dei rimedi, cioè il ricorso a un deprezzamento del cambio che aggiungerebbe soltanto inflazione a inflazione, la difesa della competitività delle merci italiane e per questa via di una crescita sia pure modesta comporta la riduzione delle componenti inflazionistiche interne. Come? Qui la Relazione '79 finisce e s'inizia la strategia per gli anni '80 e '81. Se non si vogliono del tutto vanificare i risultati finora ottenuti, se si deve mantenere stabile la lira (utilizzando ove il caso, come sta avvenendo in queste ultime settimane, tutti gli strumenti monetari a disposizione) è necessario arrivare a un contenimento dei costi di produzione in modo da limitare l'aumento dei costi del lavoro per unità di prodotto attorno a un valore (12-13 per cento) compatibile con quello degli altri Paesi.

La strada maestra per far questo dovrebbe passare attraverso una modifica degli attuali meccanismi d'indicizzazione. In assenza, la proposta del primo governo Cossiga prevede un'accresciuta fiscalizzazione degli oneri sociali.

Natale Gilio

Federcalcio e scommesse

(Segue dalla 1ª pagina)

caduto nelle ultime ore, anche perché al lungo rosario delle «confessioni» ieri mattina se n'è aggiunta un'altra, quella di Maurizio Montesi.

Il laziale cui gli ultimi avvenimenti hanno strappato la palma di personaggio più chiacchierato della serie A, è stato interrogato l'altra mattina nell'appartamento di Montesacro in cui si è rifugiato dopo il grave infortunio di gioco. Era assistito da due avvocati, i giudici erano pronti a incriminarlo per reticenza, ma non ce n'è stato bisogno. Dopo le smentite, dopo le querele annunciate e mai presentate per la famosa intervista a *La Repubblica*, Montesi ha ammesso tutto. Sì, alla vigilia di Milan-Lazio un compagno di squadra gli aveva offerto 6 milioni per trattare i rossoneri con un occhio di riguardo. Quel giocatore era Pino Wilson. «*Mi prese da parte la sera del 5 gennaio, in albergo* — ha raccontato Montesi ai giudici — *e mi offrì un assegno, che io rifiutai. A quell'offerta pensai tutta la notte: non volevo farmi corrompere, ma neanche mettermi contro i compagni di squadra*».

«*La domenica, subito prima della partita* — ha continuato — *simulai così un infortunio per non scendere in campo*».

Poco dopo i giudici erano nuovamente a Regina Coeli per contestare, a Pino Wilson quest'ultima accusa. Lui però ha negato: «*Montesi sogna*». Le sue ammissioni finora riguardano solo l'assegno di 15 milioni passato nella stessa occasione al portiere Cacciatori, e incassato poi con l'intestazione «Orazio Scala». Anche per quell'assegno, però, Wilson ha fornito una versione tutta sua. «*Uno sconosciuto, che mi aveva raggiunto sempre per telefono, mi aveva offerto dei soldi per truccare l'incontro col Milan: io avevo sempre rifiutato. La sera prima della partita, tornando in albergo, trovai però al bureau, nella mia casella, una busta con dentro l'assegno da 15 milioni. Cacciatori era con me: disse che se c'era uno così stupido, tanto valeva tenerseli, quei soldi...*».

Il capitano della Lazio, in sostanza, pur negando la corruzione si assume tutte le responsabilità di quanto è accaduto. Un po' quanto, per il Perugia, ha fatto Della Martira, ammettendo di aver preso 8 milioni da Cruciani, sia pure come «*regalo per la bella prova fornita contro l'Avellino*». Proprio nell'Avellino, Stefano Pellegrini attribuisce i due assegni (3 e 10 milioni) al pagamento di vecchi debiti, ma in sostanza ammette anche lui e scagiona i compagni.

Più complesso il discorso del Milan: Colombo ha ammesso di aver versato a Cruciani venti milioni, Albertosi di averne parlato, Morini di averli portati. Non è stata corruzione, dicono i rossoneri: Colombo ha ceduto a un ricatto. Sul piano disciplinare resta però la grave mancanza del presidente, che non denunciò il tentativo d'illecito.

Rivera e Vitali, che l'altra mattina sono stati interrogati come testi, su questo punto non hanno potuto obiettare. L'ex calciatore ha rischiato anzi un'accusa di reticenza per non avere ammesso di aver saputo del movimento di denaro avvenuto nella sua società.

Giuseppe Zaccaria

Fantacronache

di *Stefano Reggiani*

Salvate il seme della dc

I. Un misterioso italoamericano, il professor Arthur De Fabritiis, ha telefonato a due uomini rappresentativi della dc, il ministro Sarti e Guido Gonella, per chiedere un appuntamento. Ha detto: «Possiamo trovarci da Babington a Piazza di Spagna? Si beve tranquillamente un tè e si parla di ingegneria genetica». *Sarti e Gonella, dopo qualche esitazione, hanno accettato, sperando in un momento di curiosità e di abbandono nelle loro intense giornate.*

Sarti è considerato l'esponente democristiano più dotato di sense of humour; Gonella nella sua serenità di capo storico nutre il culto dell'aforisma e della definizione pertinente. E' stato lui, al recente congresso della dc, a coniare un'abile ipotesi del democristiano medio per la quale passerà alla storia del suo partito: «Né santi, né furfanti».

Insomma, se il professor Arthur De Fabritiis voleva trovare due interlocutori senza complessi e disposti alle prudenti applicazioni della dialettica, non poteva scegliere di meglio. Da Babington la conversazione s'è avviata con piacevolezza, tra un sorso e l'altro di tè. (Gonella ha anche mangiato una meringa).

De Fabritiis: «La mia missione è in qualche modo segreta. Non c'entra il governo americano, niente da vedere con la Cia, loro seguono altri canali; soltanto rappresento un gruppo che per ora non vuole scoprirsi».

Sarti: «Un gruppo americano che non si scopre rappresenta una novità».

Gonella: «Si tratta di minoranze etniche? Pelle-rossa?».

De Fabritiis: «No, si tratta di premi Nobel. Lei sa che un industriale americano ha deciso di raccogliere in provetta il seme di alcuni premi Nobel per conservarlo e offrirlo alle donne che vorranno diventare madri di geni. Così l'intelligenza non va sprecata».

Sarti: «Ho letto di questa iniziativa. In Italia sarebbe stravagante: quale intelligenza vorrebbe conservare?».

De Fabritiis (sempre misterioso): «Ecco per l'Italia il problema è politico. Il comitato di premi Nobel che io rappresento ha appuntato la propria attenzione sulla dc».

Sarti (allarmato): «In che senso?».

De Fabritiis: «Ci risulta che la dc è soggetta a duri attacchi e che comincia a essere logorata dal potere. Non c'è ricambio, non ci sono democristiani di valore tra le nuove generazioni...».

Gonella: «Eppure siamo indispensabili. Non si fa il governo senza di noi».

De Fabritiis: «Appunto. Che cosa accadrà quando la generazione dei democristiani capaci di essere indispensabili sarà esaurita? Che cosa accadrà quando i socialisti e i comunisti saranno costretti, per mancanza di interlocutori, a fare l'alternativa di sinistra?».

Gonella: «Tremo al pensiero. Spero che non avvenga».

Sarti: «Forse accadrà che i socialisti diventeranno democristiani».

De Fabritiis: «Non parlo delle attuali alchimie di potere. Parlo della sopravvivenza della dc, parlo del Duemila».

Gonella (comprendendo): «Che cosa dovremmo fare?».

De Fabritiis: «In America la nostra banca del seme ha raccolto il patrimonio genetico dei premi Nobel; in Italia, adeguandoci agli usi del Paese, vorremmo raccogliere l'insostituibile patrimonio genetico della dc».

Sarti: «Ma è una cosa impossibile. Pensi se si venisse a sapere. Tra l'altro la modalità di raccolta, mi sembra molto imbarazzante».

De Fabritiis: «L'ho detto. Non c'è alternativa. Se volete che questa dc continui non c'è altro metodo. Tutto sarà fatto nella massima segretezza. Nessuno saprà nulla. Una clinica specializzata in parti politici conserverà le provette, pronte al bisogno».

Sarti: «Ecco, ci mancava solo questa».

Gonella: «Tuttavia il modo di presentare il problema sembra inoppugnabile».

I due esponenti politici sorseggiano quel che resta nella tazza, la depongono. Poi allargano le braccia. (In fondo, sembrano sollevati).

II. Un uomo con una valigietta, munito di credenziali, è visto entrare e uscire dagli uffici democristiani, da Palazzo Chigi, dai ministeri. Non crea disagi, sa aspettare durante le consultazioni più delicate. Dice agli uscieri: «In qualche modo partecipo anch'io al dibattito politico. Ma le mie trattative sono meno estenuanti». *Gli uscieri sorridono, fingendo di capire.*

III. Nell'Anno Duemilaventi l'Italia geme nella crisi governativa. I socialisti vogliono togliere la fiducia al governo di sinistra, i radicali dicono che l'unità è stata raggiunta a spese dei più deboli. C'è un sospiro generale: «Ah, se ci fossero ancora i democristiani!». *E è allora che in una clinica specializzata sulla Via Cassia un medico tira fuori dal frigorifero una provetta...*

Su aborto e Inquirente

Respinti i ricorsi per il blocco di due referendum

ROMA — La Corte Costituzionale ha depositato le due sentenze con le quali ha dichiarato inammissibili i ricorsi dei comitati promotori dei referendum sull'aborto e sulla commissione parlamentare inquirente.

Con i ricorsi era stata impugnata la decisione dell'ufficio centrale della Cassazione (risalente al maggio 1978) che ha bloccato le due consultazioni popolari, perché la normativa sulla quale erano stati proposti i referendum era stata sostanzialmente modificata dalle nuove leggi in materia varate dal Parlamento.

Respingendo i ricorsi, i giudici di Palazzo della Consulta hanno fissato un importante principio: la Corte Costituzionale non può sindacare sulle modalità di esercizio del potere, che l'ufficio centrale della Cassazione ha, di valutare sino a che punto sia stata modificata la disciplina per la quale sono stati proposti i referendum. «*La sfera in cui la Corte è abilitata ad intervenire* — hanno aggiunto i giudici — *è solo quella, autonoma e particolare, del controllo di costituzionalità delle richieste referendarie*».

Rodrigo, presenze dinamiche.
Camicie classico-sportivo, e anche polo, maglie, giubbetti.

Ricercatezza nei particolari, taglio impeccabile, vestibilità dinamica... grazie a Rodrigo, una nuova vita scalpita nelle camicie.
Ogni capo firmato dal Centauro sottolinea, autorevole e discreto, la diversità di chi lo indossa. Diversità dalla grigia routine.
Diversità dalle scelte prive di entusiasmo.
Rifiuto dell'anonimo, anche nell'acquisto di un capo d'abbigliamento.
Chi ha detto che un leader, in maniche di camicia, non resta tale?

RODRIGO

Rodrigo: il genere che mancava fra il classico e lo sportivo.

QUIK COMMUNICATIONS